

PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO RIENTRO DEI CAPITALI

Si fa presto a dire voluntary

Secondo gli esperti il termine corretto sarebbe ormai quello di *compulsory*: una *disclosure* forzata

Antonio Criscione

La contabilità mentale, che è un difetto per gli investitori, lo è anche per la *voluntary*. Il tesoretto all'estero infatti potrebbe non bastare a ripagare il fisco se non si aderisce alla *voluntary* e si preferisce aspettare di essere eventualmente pizzicati. Tra imposte e sanzioni infatti si potrebbe arrivare facilmente a un multiplo di quanto si ha oltre confine (spiegazione) e allora non basterebbe più quel tesoretto per ripagare il fisco, che aggredirebbe anche i beni in Italia.

Questo comincia ad essere chiaro a molti e anche oltre confine si respira l'aria di un'operazione epocale. E alla quale ormai non conviene più sottrarsi. E David F. Moser, Head of Private Business di Baloise Life (Liechtenstein) a usare il termine "compulsory disclosure". Dichiarare infatti Moser: «L'Italia ha preparato molto bene il terreno della *disclosure*, sia attraverso gli accordi con gli stati esteri, come la Svizzera, il Liechten-

stein, Monaco, sia attraverso il coinvolgimento dei professionisti. Si può stimare un'adesione importante e a questo punto senza alternative non solo perché lo scambio automatico è dietro l'angolo ma anche perché la pressione delle banche estere sui propri clienti aumenta di giorno in giorno». Posizione questa condivisa dalla generalità dei professionisti italiani. Ma anche dagli osservatori esteri questa prospettiva viene condivisa. Marco Caldana Amministratore Delegato di Farad International, dal suo osservatorio lussemburghese dice: «Il cliente non ha ormai alternative perché non è messo sotto pressione solo dallo stato italiano, ma anche dalle banche estere, che ormai vogliono che i loro clienti dimostrino di essere *compliant* con la normativa fiscale nazionale». Anche Caldana prevede perciò un'elevata adesione alla *voluntary*. Questo perché come precisa ancora Moser: «Ci troviamo di fronte a un cambio di paradigma e si respira in giro una fase intensa e interessante di preparazione».

Vista dall'estero quindi la situazione è quella di un grande fermento e di un sicuro successo per il governo italiano dell'operazione. Ma quale sarà l'effetto di questa regolarizzazione? Semplicemente rendere trasparente le attività estere al Fisco italiano o anche riportarle fisca-

mente in Italia?

La seconda soluzione, per i nostri interlocutori, appare quella che a questo punto potrebbe essere maggioritaria, ma anche la prima sarà molto gettonata. Per Moser «il rientro in Italia sembra la scelta che si profila come prevalente per i piccoli e medi patrimoni, mentre per i grandi patrimoni storici, per i quali si pongono anche esigenze di riservatezza, la scelta potrebbe essere quella di restare all'estero».

Ma qual soluzione è più interessante per il rientro? La settimana scorsa Plus24 aveva già fatto riferimento alla soluzione delle polizze. Ora Caldana sottolinea i vantaggi di questa soluzione. «La polizza — afferma — è una soluzione molto interessante, non solo per la fiscalità, ma anche per le garanzie sulla privacy e inoltre con le caratteristiche di non pignorabilità e non sequestrabilità, permette, soprattutto per gli imprenditori, di tenere queste attività separate dall'azienda». Ma avverte: «Si deve trattare di una polizza che possa essere distribuita all'interno dell'Unione Europea, che offra una reale copertura assicurativa e non sia solo un contenitore per la gestione del sottostante. Solo così una polizza rappresenta una soluzione inattaccabile».

o.criscione@l50aie240r.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rientri fai da te espongono di più a controlli

INTERVISTA

Alberto Russo

Studio Russo De Rosa associati

L'argomento *voluntary* è oggetto di grande attenzione e numerosi convegni, come quello è stato organizzato martedì da Consultinvest con l'intervento di Alberto Russo, dello studio legale Russo De Rosa Associati.

Dottor Russo, anche per lei la *voluntary* è una soluzione obbligata?
Sì, il rischio di sanzioni è troppo alto per chi non aderisce, tanto per dare un'idea, con un debito tributario di 400 mila euro si rischia di arrivare facilmente a due milioni di imposte e sanzioni da pagare grazie a tutti i raddoppi previsti dal nostro ordinamento. Il segreto bancario ormai è in via di sparizione e a inseguire i territori dove c'è ancora il segreto, si rischia di non vedere più i propri soldi.

Quali rischi corre chi al 31 dicembre 2014, ha già chiuso il conto in Svizzera e non aderisce di subire un accertamento?

I rischi di accertamento in sé sono bassi, ma una banca straniera può decidere di segnalare all'amministrazione italiana situazioni che non risultassero *compliant*. E alcune banche che questo lo stanno facendo. Anche se l'accordo con la Svizzera non è retroattivo e lo scambio automatico ripara appunto da segnalazioni. E i rischi che si corrono sono troppo grandi per ignorarli.

Chi in questo ultimo periodo ha messo in atto manovre fai da te per il rientro, come continui prelievi dal conto estero?

Sono quelli che più facilmente cadranno nelle maglie del fisco. L'Italia



Negli Usa modello ripetuto



La lunga corsa della Germania



Il Belgio segue l'indicazione Ocse



Il modello francese del 2013

La *voluntary* degli altri

Diversi Paesi, secondo le raccomandazioni Ocse, hanno adottato iniziative di incentivo alla collaborazione volontaria